



*Comunicato Stampa*

## **BRUNETTA E LO SMART WORKING: RITORNO AL PASSATO**

Nella proposta che l'ARAN ha formulato recentemente ai sindacati per conto del Governo (CCNL delle aree funzionali – Area I) viene espressamente chiarita la **distinzione tra *smart working* e il “telelavoro”**. Si specifica che, in particolare, lo *smart working* è quella modalità di esecuzione del lavoro subordinato, basata su “*un’organizzazione per fasi e cicli ed obiettivi senza vincoli di orario*”, **finalizzato a conciliare le esigenze di benessere e flessibilità dei lavoratori con gli obiettivi di miglioramento del servizio pubblico**”.

**Lo *smart working*, perciò, è uno strumento di incremento e non di decremento della produttività:** ciò sia per ragioni oggettive (alcuni processi per natura vengono svolti meglio, in minor tempo, e con più efficienza da remoto); sia per ragioni soggettive (riduzione dei “tempi di trasferimento” e più in generale miglior conciliabilità dei tempi di vita e di lavoro).

**Quindi, suscitano perplessità e qualche sospetto sulle reali finalità i recenti annunci del Ministro Brunetta che tale distinzione sembrano ignorarla.**

Facciamo chiarezza! Sulla base di disposizioni esistenti da tempo alcune Amministrazioni hanno tempestivamente adottato i POLA (“Piani organizzativi del lavoro agile”) e sulla base di essi investito centinaia di milioni dei contribuenti in termini di formazione, modifiche organizzative e dei processi interni, fornitura di materiali *hardware e software*, prefigurando peraltro ingentissimi risparmi nel medio periodo (si pensi alle dismissioni del patrimonio immobiliare e alle spese per consumi e oneri!).

Ora il Ministro e il suo *staff* vorrebbero, con un Decreto Ministeriale, introdurre repentinamente “**paletti**” nuovi non previsti dalla normativa primaria vigente e dai POLA in vigore che appunto colpiscono, indistintamente, *smart working* e “telelavoro”. Insomma: un artificio per rendere leggi e “Piani” inefficaci, poiché anche le Amministrazioni “virtuose” saranno

impossibilità ad adeguarsi immediatamente ai nuovi standard e dovranno, giocoforza, interrompere l'esperienza in corso.

Resta quindi il legittimo dubbio che tale “draconiana” e per molti versi incredibile “marcia indietro”, con connessa distruzione di un *know how costosamente* costruito e che avvicinava alcune esperienze della PA al tanto mitizzato “settore privato”, **non abbia alle spalle alcuna seria analisi costi/benefici**. E sia, piuttosto, frutto di altre valutazioni: nel migliore dei casi, di facile consenso; nel peggiore, della consueta considerazione del dipendente pubblico non quale onesto *civil servant*, bensì come mero “consumatore”.

Per essere ancora più chiari: è sacrosanto che il Governo aiuti altri settori economici in crisi (ai cui operatori e lavoratori è doveroso esprimere massima solidarietà). Ma i rappresentanti dei lavoratori pubblici (che sono anche, per inciso, cittadini e i più virtuosi contribuenti!) non possono certo accettare la distruzione centinaia di milioni di risorse pubbliche già investite, pur di rimettere “gente in giro” anche quando non necessario o addirittura peggiorativo della produttività della PA (“*Brunetta: se torniamo a lavorare in presenza il PIL correrà ancora di più*”: Corriere della Sera, 31 agosto 2021). Ciò, al netto dei danni ambientali, del peggioramento della qualità della vita nei grandi centri urbani e dei rischi sanitari connessi.

Perciò non potremo che vigilare attentamente sulle decisioni future e, se sarà necessario, contestarle nelle sedi opportune.